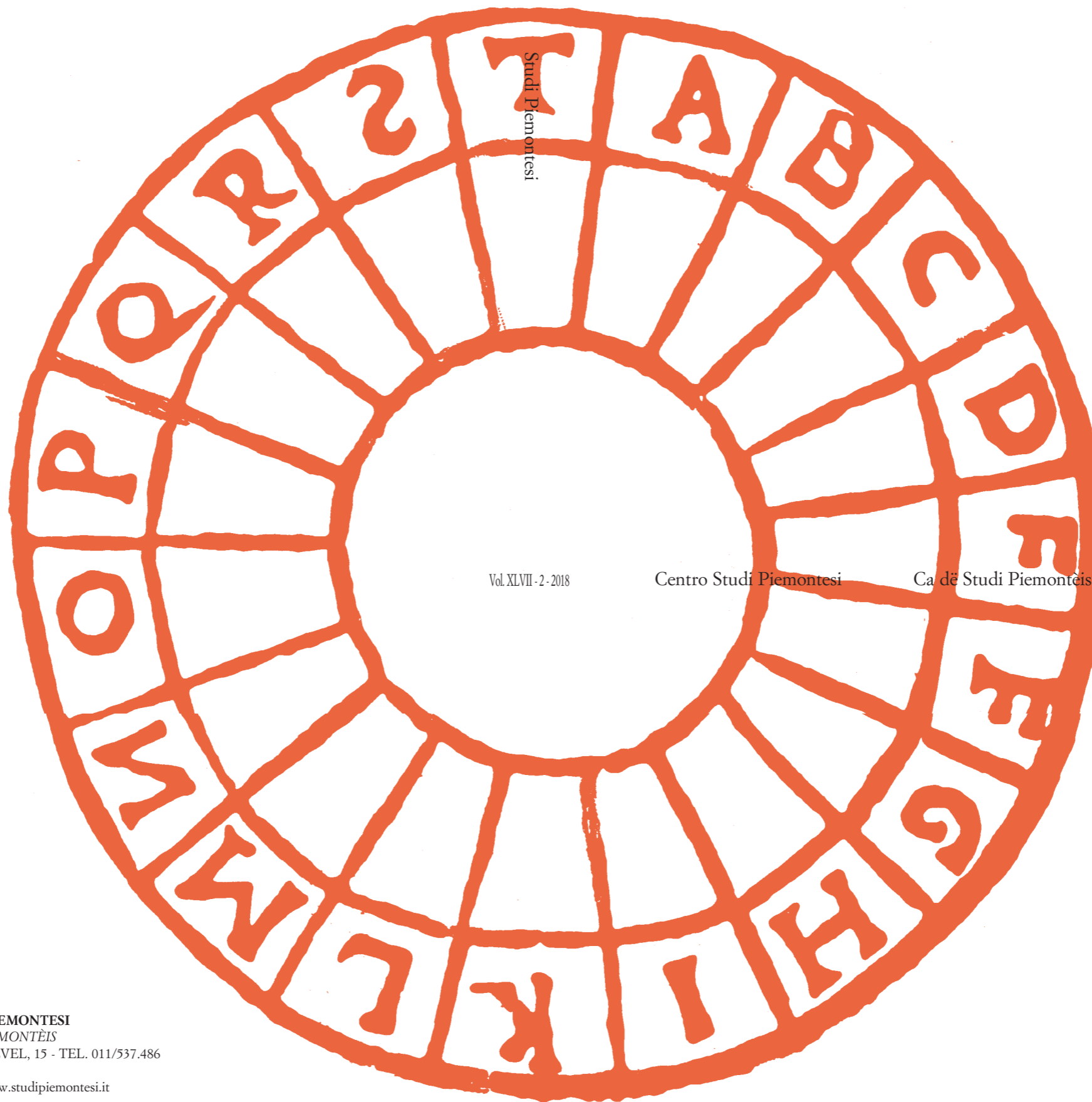


spedizione in abbonamento postale  
45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96  
Filiale di Torino - n. 2 - 2° semestre 2018

TAXE PERÇUE  
Tassa riscossa  
TORINO - CMP



Vol. XLVII - 2 - 2018

Centro Studi Piemontesi

Ca dë Studi Piemontëis



**CENTRO STUDI PIEMONTESE**  
*CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS*

10121 TORINO - VIA OTTAVIO REVEL, 15 - TEL. 011/537.486  
ITALIA

[info@studipiemontesi.it](mailto:info@studipiemontesi.it) - [www.studipiemontesi.it](http://www.studipiemontesi.it)

Studi Piemontesi

Studi Piemontesi  
rassegna di lettere, storia,  
arti e varia umanità edita dal  
Centro Studi Piemontesi.

La rivista, a carattere  
interdisciplinare, è dedicata allo  
studio della cultura e della  
civiltà subalpina, intesa entro  
coordinate e tangenti  
internazionali. Pubblica, di  
norma, saggi e studi originali,  
risultati di ricerche e documenti  
riflettenti vita e civiltà del  
Piemonte, rubriche e notizie  
delle iniziative attività problemi  
pubblicazioni comunque  
interessanti la Regione nelle  
sue varie epoche e manifestazioni.

Esce in fascicoli semestrali.

*Comitato scientifico*

Renata Allio  
Alberto Basso  
Gilles Bertrand  
Mario Chiesa  
Gabriele Clemens  
Anna Cornagliotti  
Guido Curto  
Pierangelo Gentile  
Livia Giacardi  
Andreina Griseri  
Corine Maitte  
Isabella Massabò Ricci  
Andrea Merlotti  
Aldo A. Mola  
Francesco Panero  
Gian Savino Pene Vidari  
Pier Massimo Prozio  
Rosanna Rocchia  
Costanza Roggero  
Alda Rossebastiano  
Giovanni Tesio  
Georges Virlogeux

*Direttore*

Rosanna Rocchia

*Responsabile*

Albina Malerba

*Segreteria*

Giulia Pennaroli

*Consulente grafico*

Giovanni Brunazzi

Autorizz. Tribunale di Torino  
n. 2139 del 20 ottobre 1971.

Stampa: L'Artistica Savigliano



L'insegna del Centro Studi Piemontesi  
riprodotta anche in copertina  
è tratta da una tavola  
del *Recetario de Galieno*  
stampato da Antonio Ranoto  
a Torino nel MDXXVI.

I testi (su supporto informatico)  
per pubblicazione – in italiano,  
francese, inglese o tedesco – in  
interlinea due e senza correzioni  
debbono essere inviati al  
Centro Studi Piemontesi.  
La collaborazione è aperta agli  
studiosi.

Il Comitato Scientifico decide  
sull'opportunità di pubblicare  
gli scritti ricevuti.

I collaboratori devono  
attenersi alle norme redazionali  
della rivista, pubblicate in  
terza di copertina.

*I libri per recensione devono  
essere inviati esclusivamente  
alla Redazione.*

*Articles appearing in this journal  
are abstracted and indexed in  
«Historical Abstracts»,  
«America: History and Life»,  
«International Medieval  
Bibliography».*

La quota annuale  
di associazione ordinaria  
al Centro Studi Piemontesi  
è di € 60.

L'abbonamento per il 2019  
(due numeri)  
è di € 60 per l'Italia;  
per l'Estero: € 78 Paesi UE;  
€ 86 Paesi extra UE.  
Per abbonamenti, copie singole,  
arretrati, inserzioni  
pubblicitarie, rivolgersi  
esclusivamente al  
Centro Studi Piemontesi,  
via O. Revel 15, 10121 Torino.

Centro Studi Piemontesi  
*Ca dè Studi Piemontèis*  
via Ottavio Revel, 15  
10121 Torino (Italia)  
tel. (011) 537.486  
C. F. 97539510012  
P. IVA 08808120011

info@studipiemontesi.it  
www.studipiemontesi.it

ISSN 0 392-7261  
DOI 10.26344/0392-7261

I versamenti possono  
essere effettuati direttamente  
presso la Segreteria, oppure:

BANCA PROSSIMA  
IBAN:  
IT31P0335901600100000116991  
BIC: BCITITMX

Unicredit Banca  
IBAN:  
IT83H0200801046000110049932  
BIC SWIFT: UNCRITM1BD4

Banca del Piemonte  
IBAN:  
IT37N030480100000000046333  
BIC: BDCPITTT

Banco Posta  
IBAN:  
IT16R0760101000000014695100  
BIC: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale:  
14695100 Torino

Iscritto nel Registro Nazionale della Stampa al n. 1679 - 2 ottobre 1985  
sped. in abb.to postale - 45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96  
Filiale di Torino - 2 - 2° semestre 2018.



CENTRO STUDI PIEMONTESE  
*CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS*

NORME REDAZIONALI  
MODALITÀ DI CITAZIONE

Considerando l'ormai totalità dell'impiego di strumenti informatici nella stesura e nella composizione dei testi, il Centro Studi Piemontesi formalizza alcuni criteri redazionali indispensabili per armonizzare il lavoro svolto dagli autori con le fasi di impaginazione, correzione delle bozze e stampa.

L'autore deve presentare tutto il materiale in versione DEFINITIVA e in un'unica soluzione (cartelle di 2000 battute).

CITAZIONI NEL TESTO: se superano due righe vanno in corpo minore senza virgolette.

ABBREVIAZIONI:

*op. cit.*, *art. cit.* (accompagnate da un riferimento preciso se del caso; per es., *op. cit.*, sopra, nota 6), *ibid.* (da usare soltanto quando vi sia identità anche di pagina; se stessa fonte ma vol. e p. diversi: *ivi.*), trad., p. pp., vol., voll.

Le NOTE devono essere numerate progressivamente seguendo i criteri qui sotto esposti; devono essere brevi ed essenziali e in ogni caso commisurate all'estensione del testo.

CITAZIONI VOLUMI:

Nome (possibilmente completo) e cognome dell'autore in maiuscolo, titolo in corsivo, eventuale indicazione di traduzione o di cura tra virgole, luogo di pubblicazione, casa editrice, anno di pubblicazione, pagina o pagine (con abbreviazioni p. e pp., oppure p. e sgg.).

GIUSEPPE GARIZZO, *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 18-25.

*La letteratura in piemontese dalle Origini al Settecento*, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Gianrenzo P. Clivio, Dario Pasero, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis, 2003, pp. 538.

CITAZIONI ARTICOLI:

Autore come per i volumi, titolo in corsivo, titolo della rivista tra virgolette, serie in numeri romani, annata in numeri arabi, anno tra parentesi; pagina o pagine citate; se la rivista è numerata per fascicoli anziché per annate, si dà il numero del fascicolo in arabo prima dell'anno.

GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il re Vittorio Emanuele II "assume il titolo di Re d'Italia"*, in "Studi Piemontesi", XL, 1 (2011), pp. 7-20.

Se si deve citare il capitolo o il saggio inserito in una raccolta, lo si deve considerare come un articolo di rivista, dandolo perciò in corsivo; il titolo del volume o della raccolta di saggi va pure in corsivo preceduto da in.

PER LE RECENSIONI

Autore in tondo normale, titolo in corsivo, città, casa editrice, anno, pagine

Giorgio Dell'Arti, *Cavour*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 474.

*La città in tasca. Un secolo di almanacchi Palmaverde dalla collezione di Giuseppe Pichetto*, a cura di Clelia Arnaldi di Balme, Torino, Palazzo Madama-Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 108, ill.

Testo non superiore alle DUE cartelle (da 2000 battute).

Per le abbreviazioni vale quanto scritto sopra.

# Notiziario bibliografico: recensioni e segnalazioni

Anton Dante Coda,  
*Un malinconico leggero  
pessimismo. Diario di politica  
e di banca (1946-1952)*, a  
cura e con introduzione di  
Gerardo Nicolosi, Fondazione  
1563 per l'Arte e la Cultura,  
Firenze, Leo S. Olschki  
Editore, 2018, pp. 377, ill.

L'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" custodisce – tra i suoi numerosi fondi archivistici – il diario personale di Anton Dante Coda, professionista e politico biellese, che ricoprì tra il 1946 e il 1959 la carica di presidente dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino. L'Archivio storico della Compagnia di San Paolo, di concerto con la Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, ha voluto dedicare il secondo volume (n. s.) della sua collana "I Quaderni" alla riproduzione e all'annotazione del diario di Coda, curate da Gerardo Nicolosi, docente all'Università di Siena, che ha anche tracciato nell'Introduzione una densa biografia del personaggio.

Nato a Biella nel dicembre 1899, si diplomò dapprima in Ragioneria all'Istituto Bona e poi si laureò in Scienze economiche e commerciali a Torino, intraprendendo la professione di commercialista. Contemporaneamente si dedicò all'attività politica, dapprima nella sua città natale, sotto la guida di Emanuele Sella, noto economista, e poi nella capitale subalpina, dove fu nominato segretario provinciale del Partito liberale, schierandosi decisamente con quella componente che non intendeva scendere a patti con il fascismo e che aveva in personaggi come Ruffini, Einaudi, Gay, Villabruna

e Frassati i suoi esponenti di punta.

Durante gli anni della dittatura, cercò di mantenere viva la tradizione del liberalismo democratico attraverso una serie di attività quali una manifestazione di accoglienza per la visita di Benedetto Croce in Piemonte, una commemorazione di Giovanni Amendola deceduto nel 1926 in seguito ad un'aggressione squadristica, l'organizzazione di un Centro studi liberale sotto l'egida di Francesco Ruffini. Poi si avvicinò a Carlo Rosselli e al movimento Giustizia e Libertà e, nel 1935, fu arrestato e gli furono contestati i suoi contatti con GL, Croce e la famiglia Amendola.

Defilatosi dall'attività politica e culturale per alcuni anni, l'8 settembre 1943 lasciò Torino alla volta di Roma, ove riprese i contatti con il Partito liberale nazionale e, dopo alcuni mesi, si trasferì a Milano a rappresentare l'organizzazione nel Cln Alta Italia. Il 1944 e la prima metà del 1945 lo videro fortemente impegnato nella Resistenza della città lombarda, al punto da rallentare i contatti con Torino, ove si formò un gruppo di dirigenti liberali che lo esclusero dalle nomine pubbliche effettuate dopo la Liberazione.

Profondamente amareggiato, si dimise dal partito, dal quale venne ben presto richiamato, soprattutto per volere di Luigi Einaudi, per affidargli il 10 aprile 1946 la presidenza dell'Istituto San Paolo di Torino, ove il governo intendeva favorire una strategia più moderata e prudente, anche in vista di una manovra di stabilizzazione della lira. Con il successivo 10 giugno, iniziò la stesura sistematica del diario,

che sarebbe durata sino alla fine del 1952, e che gli avrebbe permesso di rilevare momenti molto significativi della sua vita ma anche, e soprattutto, molte delle complesse situazioni che si stabilirono nel periodo della Ricostruzione e dell'avvio del boom economico tra politica, economia e finanza, facendo maturare in lui *un malinconico leggero pessimismo* sui destini futuri del paese.

Le idee politiche ed economiche di Coda erano, in quel momento, sostanzialmente allineate a quelle del suo partito e dei governi centristi in carica dei quali faceva parte. Aveva apprezzato la manovra di stabilizzazione della moneta, posta in atto da Einaudi nell'agosto 1947, aveva visto di buon occhio il successivo ingresso dell'Italia nel piano Erp, era favorevole ad un moderato ma incisivo riformismo che ponesse le basi per una solida ripresa economica del paese. A Torino si trovava in contrasto con le strategie di bilancio delle giunte Negarville e Coggiola, che tendevano ad incrementare la spesa comunale contando sul sostegno finanziario delle banche cittadine, trovando nel direttore generale del San Paolo, Carlo Pajetta, un interlocutore compiacente. Nel sindaco Peyron, che fu eletto nel 1951, Coda trovò invece una possibilità di dialogo, che gli consentì di impostare una politica di sostegno al rigore della finanza pubblica torinese.

Contribuì inoltre, in modo significativo al rilancio dell'istituto che presiedeva, proponendo nel 1950 l'adozione della nuova denominazione di Istituto Bancario San Paolo di Torino, avviando l'anno successivo il Mediocredito regionale, aprendo una nuova rappresentativa

sede torinese in piazza San Carlo nel prestigioso palazzo Turinetti di Pertengo, una sede a Roma e 37 filiali nel Nord ovest del paese.

Mancò improvvisamente nel 1959 per un problema cardiaco. Vi fu una grande partecipazione alle sue esequie, che videro in prima fila – come ha sottolineato Nicolosi nell'Introduzione – “Ida e Luigi Einaudi, Tisbe e Modesto Soleri, Vittorio Badini Confalonieri, gli amici liberali di Torino, amici imprenditori, amici banchieri, molta gente comune venuta a dare l'ultimo saluto non all'eroe della Resistenza o all'uomo di banca, ma ad una persona per bene”.

Claudio Bermond

Aldo A. Mola, *Storia della massoneria in Italia. Dal 1717 al 2018. Tre secoli di un Ordine iniziatico*, Milano, Bompiani (Storia Paperback), 2018, pp. 824.

Mentre scrivo questa recensione del volume di Aldo A. Mola, una seconda edizione dell'opera è già stata stampata – esaurita in poche settimane la prima – e l'autore si accinge ora a una nuova opera «corredata della copiosa documentazione raccolta in un trentennio in Italia e all'estero» (p. 21). In attesa dunque di addenda di ulteriore documentazione, l'autore, storico e saggista di fama internazionale, offre al pubblico un «sintetico profilo dei massoni in Italia», ammonendo, fin dalle premesse, che parlare della massoneria *in Italia* non è sinonimo di massoneria *italiana*, per via delle radici allogene della Libera Muratoria.

Con il sostegno di una documentazione davvero imponente, frutto di scrupolose ricerche su fonti bibliografiche e archivistiche, Mola ricostruisce con la consueta acribia la genesi, le vicende storiche, le vicende dei protagonisti noti o sconosciuti della massoneria in Italia a partire dall'epoca della costituzione della Gran Loggia di Londra.

Si inizia con gli esordi delle officine massoniche di Firenze e Roma degli inizi degli anni Trenta del XVIII secolo, per passare, tra scomuniche e persecuzioni, alla seconda, breve stagione che vide attivarsi a Napoli personaggi di spicco come il principe Raimondo Sangro di San Severo e si chiuse con una nuova scomunica da parte di Benedetto XIV. Seguono due parti di grande interesse: quella dedicata a una delle pagine più intense della massoneria nella penisola, ovvero l'età franco-napoleonica, durante la quale per un decennio (1805-1815) essa riacquistò vita pubblica; e quella sul Risorgimento, pure basata su un'accurata ricerca documentaria. Mola che, com'è noto, è autore di saggi sul periodo dell'unificazione e su alcuni dei suoi maggiori protagonisti (Pellico, Mazzini, Garibaldi), compone il denso quadro che dall'eclissi della massoneria nel periodo della Restaurazione passò attraverso il nodo cruciale dei moti del '20 e del '21 per giungere sino alla data fatidica dell'8 ottobre 1859 quando otto massoni, nella residenza torinese di Felice Govean, diedero vita alla loggia Ausonia. Impossibile dar conto di un'opera così vasta nel contingentato spazio di una scheda. Mi limiterò dunque a ricordare due tornanti cruciali

di questa storia plurisecolare ricostruita da Mola.

Il primo è l'epoca d'oro segnata dalla gran maestranza del livornese Adriano Lemmi (1885-1896) che fin dal 1877 aveva assunto la carica di venerabile della loggia Propaganda massonica facendone «il laboratorio della vita politico-culturale del Paese» (p. 167). Non solo il governo presieduto da Crispi tra il 1887 e il 1891 fu quello «a più alto tasso massonico»: governata dall'attivismo di Lemmi, la massoneria conobbe una mobilitazione e una coesione senza precedenti, il cui esito appare nel controllo dei gangli del potere e nel peso ed influenza decisivi esercitati nella vita sociale. Fu quello il periodo delle manifestazioni patriottiche, della mobilitazione anti-clericale e della celebrazione della tradizione che ebbe tra i suoi mezzi principali la diffusione della “Rivista della Massoneria” (fu pubblicata nel periodo 1870-1905; dal 1906 divenne la “Rivista Massonica”), con la galleria dei massoni più illustri (e Lemmi, eletto nel 1879 Gran Tesoriere del Grande Oriente d'Italia, si era speso in prima persona per far erigere nel cimitero del Verano un famedio per i Dignitari dell'Ordine). E fu anche quello il momento in cui, per individuare un simbolo dal richiamo universale e non solo “nazionale”, Giordano Bruno, vittima del dogmatismo teocratico e segnacolo di libertà, fu eletto a emblema della massoneria, contro ogni forma di intolleranza religiosa.

Il secondo momento su cui mi soffermo sono le pagine sul fascismo, dopo i capitoli dedicati alla travagliata età di Nathan e Ferrari e al successivo interventismo. Qui, con stile